

<https://femministerie.wordpress.com/2019/08/04/una-vita-migrante/>

Cecilia D'Elia, agosto 2019

*Nella pistacchiera l'unico che si può toccare è l'albero maschio, diceva la nanna. Un albero secco con il naso all'insù. Che non fa resina e non fa frutti: fa solo i semi, che volano a portare i figli. Un galletto nel pollaio, diceva: uno soltanto per tutto il campo, dritto in piedi in mezzo alle femmine grasse di frutti e piegate dal peso. Gli unici alberi che ti piangono addosso, diceva la nanna, quando gli strappi i figli. Perché non sono alberi: sono albere.*

Una storia di albere, così può essere letto l'ultimo romanzo di [Chiara Ingrao](#). Albere senza radici, perché, come spiega a Lina l'amica cilena/peruviana Rosario, chi è stata migrante resta migrante per sempre.

Senza essere attaccate al suolo, sono albere che non crollano perché radicano la loro vita nei legami familiari, d'amore, d'amicizia, di sorellanza.

*Migrante per sempre* è innanzitutto la storia di Lina. Una storia vera, a cui Chiara Ingrao si è ispirata, che si sviluppa tra l'infanzia in Sicilia (1962-1969), la giovinezza in Germania (1969-1984) e l'età adulta in Italia (1984-2006). Lina prima ancora di essere migrante è figlia di una donna emigrata in cerca di lavoro. Una madre forte e autorevole, punto di riferimento per la comunità dei paesani in Germania, ma assente per lei, che con gli altri fratelli è affidata alla nonna. Assente nella vita quotidiana, ma determinante nelle scelte di vita. E' lei che le impedirà di proseguire gli studi e le imporrà di trasferirsi in Germania a lavorare.

Il libro è una storia di donne autonome e determinate: la nonna, la mamma, Lina. Una genealogia resiliente. E' una storia di emancipazione, nonostante la rinuncia agli studi, e poi al sogno di diventare ostetrica, Lina è caparbia, fa parte di coloro "ca ce piace capire", come dice Centonza, un vecchio pugliese originario di Cerignola. Lina cerca di capire, legge, diventa un'organizzatrice delle Acli. E lì incontrerà l'amore della sua vita, diventerà madre e tornerà a vivere in Italia, a Roma, anzi all'inizio a Passoscuro. E faticosamente ricomincerà.

Il libro è una storia di sradicamento, frutto non tanto della lontananza dai luoghi dell'infanzia – che quando Lina sceglie di tornare scopre di non potere più ritrovare – quanto dalla madre, chiusa a riccio nella sua battaglia per la vita, incapace di esprimere amore, se non nel suo continuo sacrificarsi per i suoi figli. "Vogliu a me' matri!" è l'urlo del fratellino Pippuzzo con cui si apre il romanzo. Lacerazione indicibile; Pippuzzo urla davanti alla madre appena tornata dopo un anno in Germania, cerca la nonna che lo ha accudito fino a quella notte. Urlo che impedisce a Lina di dormire, ferita aperta lungo tutto il racconto.

Il libro è una storia di lavoro e di fatica, di amicizie operaie, di ribellione, di battaglie e dignità. Chiara Ingrao già in *Dita di dama* aveva raccontato storie di libertà e solidarietà tra lavoratrici. Qui si intrecciano le differenti nazionalità, l'amicizia con l'operaia turca appena arrivata in fabbrica in Germania, e la varietà dei lavori, le fabbriche, i servizi a domicilio, l'esperienza di assistenza ai disabili. A fianco di Lina c'è sempre un'altra donna, si chiami Izmete, Rosario o Anna.

Tutto questo Chiara Ingrao lo scrive rimanendo fedele allo sguardo e alla lingua di Lina, alla sua autenticità e al suo stupore. La realtà è attraversata dalle sue domande, dal suo bisogno di capire, dalle sue difficoltà a farlo, per via della lingua, della poca esperienza, dell'origine umile – che Lina rivendica sempre – di chi la terra non l'ha mai posseduta, ma solo lavorata. Ma ogni volta Lina è andata oltre il destino già scritto di figlia, di lavoratrice, di moglie e di madre.

Chiara Ingrao, *Migrante per sempre*, Baldini+Castoldi, Milano, 2019, pp.405, 20 euro

